

Max Stirner, *L'unico e la sua proprietà* [1844], trad. it., Milano, Adelphi, 1999

[1844 – proprio l'anno di nascita di Nietzsche!!! – valore simbolico, lo tiene a battesimo Stirner, Nietzsche]

[proprietà indica avere, possesso, non qualità]

11-13: [Stirner – Dawkins il gene/meme egoista; tutto fagocita tutto per potersi mantenere causa a se stesso: così “Dio” così l’ “umanità”, così il “popolo”, così la “verità”, la “libertà” – e noi siamo a servizio di questi egoismi che ci sovrastano] ... E allora, sulla base di questi fulgidi esempi, non volete capire che è l'egoista ad avere sempre la meglio? [la specie, correggerebbe forse Darwin, in quanto per essa si sacrificano a vari livelli gli individui] Io, per conto mio, ne traggio un grande insegnamento e, piuttosto che continuare a servire disinteressatamente quei grandi egoisti [l'umanità, dio] voglio essere egoista io stesso.

Dio e l'umanità hanno fondato la loro causa su nulla, su null'altro che se stessi [per questo sono – come tutto - convenzioni]. Allo stesso modo io fonda allora la mia causa su *me stesso*, io che, al pari di Dio, sono il nulla di ogni altro, che sono il mio tutto, io che sono l'unico.

Voi pensate che la mia causa dovrebbe essere almeno la “buona causa”? Macché buono e cattivo! Io stesso sono la mia causa, e io non sono né buono né cattivo. L'una e l'altra cosa non hanno per me senso alcuno. [al di là del bene e del male – dovendo (ri)fondarli e ammesso che si debba (ri)fondarli perché anche il bene è egoismo e il male pure]. Il divino è la causa di Dio, l'umano la causa dell'uomo. La mia causa non è né il divino né l'umano, non è ciò che è vero, buono, giusto, libero [essendo tutti egoismi o causa a sé] ecc., bensì solo ciò che è *mio*, e non è una causa generale, ma – *unica* [il problema sta nel rintracciare l'ontologia di questo “io” – così come delle altre fonti di egoismo che Stirner tratta come “essenze” – e pare non poterla rintracciare tale ontologia se non grazie ad una vecchia metafisica del cogito cartesiana], così come io stesso sono unico.

19: Dal momento in cui apre gli occhi alla luce, l'uomo, trovandosi buttato a caso tra tutte le altre cose del mondo, cerca di trovare *se stesso* e di conquistare *se stesso* emergendo dal loro groviglio [ma ciò – il se stesso – presuppone una metafisica dell’ “io” tutta da dimostrare!]. Ma tutto ciò che il bambino tocca si ribella alla sua stretta e afferma la propria esistenza. Perciò la *lotta* per l'autoaffermazione [16 anni prima di Darwin – quanto prima di Spencer?] è inevitabile, perché ogni cosa *tiene a se stessa* e nello stesso tempo si scontra continuamente con altre cose. *Vincere o soccombere*: fra queste due possibilità oscilla il destino della lotta. Il vincitore diventa il padrone, il vinto il suddito: il primo esercita la sovranità e i “diritti del sovrano”, il secondo adempie, rispettoso e riverente, i “doveri del suddito” [legge della giungla: Machiavelli; morale fisiologica di Nietzsche]

21: ... bisogna ubbidire a Dio ... tutto ciò che è “*terreno*” si ritira in una lontananza spregevole: il punto di partenza ... è quello *celeste* ... la *coscienza* [Nietzsche]

Il giovane assume un comportamento *spirituale*, mentre il fanciullo, non sentendosi ancora spirito, cresceva imparando meccanicamente ... i genitori gli si imponevano come forze della natura ... Per l'uomo razionale, cioè per “l'uomo spirituale” non c'è famiglia come forza naturale: si manifesta un rifiuto dei genitori, fratelli ecc. Se questi “rinascano” come *forze spirituali, razionali*, non sono assolutamente ciò che erano prima.

Se nell'infanzia bisognava superare la resistenza delle *leggi del mondo* [della terra, ivi comprese le convenzioni dei genitori da seguire meccanicamente e senza riflessione o consenso cosciente], adesso ci si scontra, in tutto ciò che si ha davanti, con un'obiezione dello spirito, della ragione, della *propria coscienza* [le convenzioni sono state introiettate: non ci calano più dall'alto sopra di noi ignari e puri ma emergono dal nostro profondo ormai in sintonia con sistema che a sua volta contribuisce a generare]. “Questo è irragionevole, anticristiano, antipatriottico” [e il relativo egoismo della ragione, della religione e della patria] [HARDCORE – dice le stesse cose un secolo e

mezzo dopo!! Simili cose di Stirner le aveva comunque già dette, nel 1841, e senza alcuna metafisica dell'Io, Emerson (la fiducia in se stessi): con queste obiezioni ... la voce della coscienza [= alienazione perché trasmittitrice di convenzioni] c'intimorisce e ci distoglie da ciò che avevamo in animo di fare.

Noi "ci abbandoniamo ai nostri pensieri" e seguiamo i loro comandamenti [più imprigionati di così è impossibile; perché siamo noi stessi ad imprigionarci; perché la società, con la coscienza, costringendo alla coscienza costringe, per ciò stesso, alla prigione; se non altro della coscienza (cosicché alienazione non è essere incoscienti ma, appunto, essente coscienti!)] così come prima seguivamo quelli dei genitori. Le nostre azioni si conformano ai nostri pensieri (idee, interpretazioni, *credenze* [che poi più che "nostri" pensieri sono quelli della società, della "società della coscienza"]) così come si conformavano, nell'infanzia, agli ordini dei genitori.

22: già da bambini pensavamo, ma i nostri pensieri non erano incorporei, astratti, *assoluti*, cioè nient'altro che pensieri, un cielo a sé, un puro mondo di pensieri, di pensieri *logici* [cfr. Vygotskij e Piaget: il bambino ha limitate capacità di astrazione/concettualizzazione; per Stirner più si hanno queste capacità, più si cerca il Vero anziché le cose vere e più si è inculcati nell'establishment]

Ogni pensiero legato ad una *cosa* [alla terra] non è ancora *nient'altro che pensiero*, pensiero assoluto.

[descrizione dell'alienazione (nichilismo) a causa dello spirito, dell'aldilà, di Dio – anche se poi Stirner fa una strana torsione; invece di concepire l'alienazione come componente fondante dell'uomo sociale, la riduce ad un'età (la giovinezza, idealistica – con l'infanzia che sarebbe realistica e la maturità che sarebbe egoistica). Nietzsche parlerà dell'uomo alienato in quanto tale] ... se lo spirito [dal giovane e poi, dirà Nietzsche, dall'uomo alienato o idealista o ideologizzato tout court] viene riconosciuto come la cosa essenziale .. fa una grande differenza se lo spirito è povero o ricco, e così si cerca di diventare ricchi di spirito: lo spirito tende a diffondersi per fondare il suo regno, un regno che non è di questo mondo, giacché questo mondo [con lo spirito di contro alla terra e il concetto di contro al concreto] è stato appena superato ... A questo modo però, io che mi ero appena trovato come spirito, mi ripero subito, inchinandomi davanti allo spirito perfetto, in quanto spirito che non appartiene a me, ma a un *aldilà* [Dio], e sentendo la mia vuotezza [alienazione, nichilismo]

31: Cartesio .. penso cioè sono .. il pensare è il mio essere, la mia vita; solo se io vivo spiritualmente vivo davvero; solo come spirito sono reale [ma si consideri – filosofia della mente – che il pensiero potrebbe essere cosa naturalissima o materiale] ... i cristiani .. i "moderni" [perché rispetto agli antichi postulano una "vera vita" – la spirituale] .. la vita spirituale, appartata dalle cose, non trae più alcun nutrimento dalla natura, ma "vive solo di pensieri" e perciò non è più un vivere ma un *pensare* ..

36: dobbiamo finalmente renderci conto del fatto che lo spirito, cioè l'unica cosa che il cristiano ama, non è niente, ossia che lo spirito è una menzogna

40 [Nietzsche, critica dell'alienazione] Perciò tu disprezzi l'egoista, perché pospone lo spirituale al personale e si cura di sé, mentre tu vorresti vederlo agire per amore di un'idea. Voi siete diversi, perché il centro è, per te, lo spirito, per lui, invece, se stesso; ossia perché tu sdoppi il tuo io e innalzi il tuo "vero io", lo spirito, a signore di tutto il resto, che consideri privo di valore, mentre quello non vuol saperne di questo sdoppiamento e segue appunto *a suo piacimento* interessi spirituali e materiali ... Tu non vivi per *te*, ma per il tuo *spirito* e per ciò che appartiene allo spirito, cioè per le idee.

44: L'abbandono della credenza negli spiriti e nei fantasmi .. dette un colpo alla stessa fede in Dio, come videro benissimo i romantici [se Stirner è contro i Romantici figuriamoci Nietzsche!], i quali tentarono di scongiurarne le funeste conseguenze non soltanto risvegliando tutto il loro mondo delle favole, ma alla fine soprattutto col loro "mondo superiore che s'insinua nel nostro" .. Chi non crede

più ai fantasmi [per cui è quasi una contraddizione che la chiesa abbia combattuto tanto contro i fantasmi! Forse ci ha combattuto tanto perché (paganesimo) si trattava di concorrenti – venerando essa stessa dei fantasmi; ma a livello antropologico fa notare Stirner, caduta la credenza dei fantasmi spariscono tutti senza distinzione tra pagani o cristiani (per questo la Chiesa oggi difende, per così dire, tutte le religioni: per difendere, col principio antropologico della religione, se stessa)] deve soltanto procedere coerentemente nella sua incredulità e si renderà conto che dietro le cose non c'è nessun essere speciale, nessun fantasma [riabilitazione dell'apparenza] ovvero – quel che anche la lingua considera ingenuamente sinonimo – nessuno “spirito”.

50: mondo alla rovescia [bisogno nietzscheano di una rivoluzione copernicana o trasvalutazione]

La religione consiste nel non conoscere che le essenze [critica all'*in sé* e per contro riabilitazione dell'apparenza cioè dell'empirico] .. il suo regno è un regno di essenze, di fantasmi, di spiriti

50: Perisca il corpo, purché lo spirito si salvi: l'importante è lo spirito, soltanto la “salvezza dell'anima”

[non ci si rispetta in quanto singoli ma in quanto portatori di un'essenza; es. l'essenza umana]

52: Che cos'è che chiamo “idea fissa”? Un'idea che ha soggiogato l'uomo. Se voi riconoscete che una tale idea fissa è sintomo di pazzia, rinchiudete chi ne è schiavo in un manicomio .. la verità di fede .. la maestà del popolo .. la virtù .. la moralità .. Tutte le chiacchiere idiote dei nostri giornali [oggi, con la diffusione dell'università, anche i giornalisti sono migliorati – rendendo forse più insidioso il loro insinuarsi] non sono discorsi da matti, da maniaci delle idee fisse, della legalità, della cristianità ecc.? Se sembra che questi matti circolino liberi è solo perché il manicomio in cui si trovano è grande quanto il mondo [HARDCORE]

53: Un povero matto del manicomio è convinto, nel suo delirio, di essere Dio padre o l'imperatore del Giappone o lo Spirito Santo, ecc.; un bravo borghese è convinto di essere chiamato a essere un buon cristiano ... un cittadino fedele, un uomo virtuoso, ecc. – bene, nell'un caso come nell'altro si tratta esattamente della stessa cosa, di un' “idea fissa”. Chi non ha mai tentato e osato *non* essere un buon cristiano, un protestante credente, un uomo virtuoso, ecc. è schiavo e succubo della fede, della virtuosità, ecc. .. E così quei pensieri sono ostinati e irremovibili come le manie di un pazzo: chi li mette in dubbio, compie atto *sacrilego*. Ecco che cos'è veramente sacro: l' “idea fissa”!

56: La devozione ha subito nell'ultimo secolo tanti colpi ... che ormai non c'è più alcun gusto ad attaccarla [diceva Stirner 150 anni fa!!]. E tuttavia si sono fatti avanti quasi sempre, come avversarsi [anziché nichilisti od anarchici] soltanto uomini morali [per cui si cade dalla padella alla brace, da una convenzione ad un'altra], che combattevano l'essere supremo in nome di – un altro essere supremo. Così Proudhon ... “L'uomo è destinato a vivere senza la religione, ma la legge orale è eterna ed assoluta” [è l'essere dei positivisti ottocenteschi, che Stirner nota bene]

62: Nerone è soltanto per i “buoni” un uomo “malvagio”: per me non è che un *ossesso*, proprio come i “buoni”.

67-68: Dopo l'annientamento della fede, Feuerbach [1841] si immagina di approdare nel porto dell'*amore*, che egli ritiene sicuro. “La prima e suprema legge deve essere l'amore dell'uomo per l'uomo. *Homo homini Deus est* : questo è il sommo principio pratico, questo il punto di svolta della storia universale”. Ma in realtà è cambiato solo il Dio ... l'amore è rimasto: prima era amore per il Dio sovrumano, adesso amore per il Dio umano, per l'*homo* in quanto *Deus* [il che porta, invero, a non amare l'uomo in quanto individuo ma in quanto “essenza”, cioè ad alienarsi] ... Si tratta soltanto [come per Proudhon, e per il positivismo e per certa scienza anche] di una nuova religione ... il principio di Feuerbach: la teologia è antropologia, significa soltanto che “la religione dev'essere etica, l'etica solamente è religione” [e invece per avere un uomo libero e artefice del proprio destino non ci vogliono religioni].

80: [in Stirner c'è già la critica di Nietzsche a Platone fra “mondo vero” e “mondo apparente” - alienazione]

93: Solo il razionale è, solo lo spirito è! Questo è il principio della filosofia moderna [Hegel], il principio veramente cristiano.

95: Solo Dio, che è spirito, vive. Soltanto gli spettri sono veramente vivi [Il bisogno, come in Nietzsche, di una rivoluzione copernicana].

Tramutare le *cose* in *rappresentazioni* [idealizzazioni, simboli; ma è questa comunque una difficile questione filosofica ... salvo non essere ingenuamente empiristi/realisti] delle cose, in pensieri e concetti

97: Il cattolico è soddisfatto di sé quanto esegue l'*ordine*; il protestante [il matematico tedesco ed inglese, pensate! – ma si tratta di sudditanza: tedeschi e inglesi non vogliono essere sudditi ... e i francesi? Che si dicono cristianissimi?] agisce secondo la propria “miglior scienza e coscienza”. Il cattolico è semplicemente e solamente un *profano*, il protestante è lui stesso *sacerdote, uomo dello spirito*. Questo è appunto il progresso rispetto al medioevo e al tempo stesso la maledizione del periodo della Riforma: l'attuazione completa del regno dello *spirito*.

151: Un io *umano* non posso diventarlo, perché io sono appunto io e non soltanto uomo.

152: Io non ho vocazione alcuna e non ne perseguo alcuna, neppure quella di essere uomo.

152-53: Il liberalismo politico ha abolito la disuguaglianza fra padroni e servi, ci ha reso *senza padroni*, anarchici. Il padrone è stato così allontanato dal singolo, dall' “egoista”, per diventare un fantasma [essenza ideale]: la legge o lo Stato. Il liberalismo sociale abolisce la disuguaglianza del possesso, cioè quella fra ricchi e poveri, e ci rende *senza possesso* o senza proprietà. La proprietà viene strappata al singolo e affidata a quel fantasma che ha nome “società”. Il liberalismo umano ci rende *senza Dio*, atei. Ora, è vero che l'abolizione dei padroni comporta quella dei servi, che quella del possesso comporta quella delle preoccupazioni e che quella di Dio comporta quella del pregiudizio, perché con il padrone scompare il servo, col possesso le preoccupazioni che esso provoca e con Dio, che è tanto ben radicato, cade il pregiudizio, ma siccome il padrone rinasce come Stato, il servo ricompare come suddito, siccome il possesso diviene proprietà della società e la preoccupazione risorge dal lavoro, e siccome il pregiudizio “Dio” diventa il pregiudizio “uomo”, rinasce una nuova fede, la fede nell'umanità o nella libertà. Al posto del Dio del singolo viene adesso innalzato il Dio di tutti, cioè l' “uomo”: “essere uomini è fine supremo di noi tutti”. Ma siccome nessuno può diventare completamente ciò che è espresso dall'idea “uomo”, l'uomo rimane per il singolo un aldilà sublime [Rousseau], un essere supremo non ancora raggiunto, un Dio. Ma al contempo esso è il “vero Dio” perché ci è perfettamente conforme, essendo il nostro proprio “Sé”: è noi stessi, ma in quanto separati da noi e innalzati al di sopra di noi.

157: Io non sono un avversario della critica [Kant, scienza], cioè non sono un dogmatico [Hegel], e non mi sento morso dal dente del critico con cui questi sbrana il dogmatico. Se io fossi un “dogmatico”, porrei in cima a tutto un dogma, cioè un pensiero, un'idea, un principio, e poi lo perfezionerei, da “sistematico”, costruendoci intorno un sistema, cioè un edificio concettuale. Se invece fossi un critico, cioè un avversario del dogmatico, condurrei la lotta del libero pensare contro il pensiero singolo, che asservisce, difenderei il pensare contro il pensato. Ma io non sono né il campione di un pensiero né quello del pensare; poiché “io”, e da questo “io” prendo le mosse, non sono un pensiero e neppure consisto nel pensare. Su di me, l'innominabile, s'infrange il regno dei pensieri, del pensare e dello spirito.

Il critico vuole dissolvere i pensieri per mezzo del pensare, ma io dico invece che solo la spensieratezza [nichilismo, come coscienza della convenzionalità; contro Kant convenzionalista e la scienza pure, ancorché senza dogmi], l'assenza di pensieri, mi salva veramente dai pensieri. Non dunque il pensare, ma il mio essere senza pensieri, ossia io, l'impensabile, l'inconcepibile, libero me stesso dalla possessione.

159: Fare del pensiero stesso una cosa dell'arbitrio egoistico, una cosa dell'unico, per così dire un suo trastullo o capriccio amoroso, togliendogli il suo significato di “ultimo e decisivo potere”,

questa degradazione e dissacrazione del pensiero, questo equiparare l'io che pensa e l'io che non pensa, questa grezza ma reale "eguaglianza" – a questo la critica non può giungere, perché essa stessa non è che la sacerdotessa del pensare e al di là del pensare non vede altro che – il diluvio.

163: All'inizio dell'età moderna sta l' "uomo-dio". Alla sua fine scomparirà soltanto una parte dell'uomo-dio, e cioè il dio? Ma può veramente morire l'uomo-dio se in lui muore soltanto il dio? Non si è riflettuto su questo problema, poiché si pensava di aver già fatto tutto portando vittoriosamente a compimento, ai giorni nostri, l'opera dell'illuminismo, il superamento di Dio; non si è notato che l'uomo ha ucciso Dio soltanto per diventare lui stesso – "unico Dio nei cieli". *L'aldilà fuori di noi* è stato certo spazzato via e la grande impresa degli illuministi è compiuta; ma *l'aldilà dentro di noi* è diventato un nuovo cielo che ci invita a nuove scalate celesti: il Dio ha dovuto far posto non a noi, ma – all'uomo. Come potete credere che l'uomo-dio sia morto, se prima, in lui, non è morto, oltre a dio, anche l'uomo?

187: Io sono contemporaneamente uomo e più che uomo, cioè io sono l'io di cui questa non è che una proprietà.

191: L'uomo ha significato solo in quanto è una delle *mie proprietà*.

192: Quando Fichte dice "L'io è tutto", può sembrare che questo conosca pienamente con le mie tesi. Ma l'io non è tutto, bensì *distrukge* tutto e solo l'io che si dissolve, l'io che non arriva mai ad essere, l'io – *finito* [concreto, empirico] è realmente io. Fichte parla dell'io "assoluto", io, invece, parlo di me, dell'io caduco. [e così Stirner risponde a me che lo accuso di metafisica dell'io ...]

198: A proposito del diritto si sente sempre domandare: "Chi o che cosa mi dà il diritto di far questo?" Risposta: Dio, l'amore, la ragione, la natura, l'umanità, ecc. No, solo la *tua forza*, la *tua* potenza ti può dare veramente un diritto.

Chi potrebbe ricercare i "giusti diritti" se non chi guarda da un punto di vista religioso? "Il diritto" non è forse un concetto religioso, cioè qualcosa di sacro? L' "*eguaglianza dei diritti*" come l'ha posta la rivoluzione non è che un'altra forma dell' "eguaglianza cristiana", l' "eguaglianza dei fratelli, dei figli di Dio, dei cristiani ecc.", insomma *fraternité*.

199: Quando la rivoluzione dichiarò che l'eguaglianza è un "diritto", finì in campo religioso, nella regione del sacro, dell'ideale. Da qui la lotta, cominciata allora, per i "sacri, inalienabili diritti dell'uomo".

Voi volete "avere ragione" contro gli altri, "essere nel giusto", cioè "aver diritto". Ma non è possibile: di fronte a loro sarete sempre "nel torto"; essi, infatti, non sarebbero vostri avversari se non fossero anch'essi "nei loro diritti": essi vi "daranno sempre torto". Ma il vostro diritto è, di fronte a quello degli altri, più elevato, più grande, *più potente*, non è vero? Nient'affatto! Il vostro diritto non è più potente se voi non siete più potenti.

199: Tu hai *diritto* di essere ciò che hai il *potere* di essere.

200: *Io* decido se *io* sono nel *giusto*; *fuori* di me non c'è alcun diritto o giustizia.

205: Per lo Stato è assolutamente necessario che nessuno abbia una *volontà propria* e, se qualcuno dimostra di averla, lo Stato deve escluderlo (rinchiuderlo, esiliarlo, ecc.); se tutti dimostrassero di averla, essi abolirebbero lo Stato.

207: [è capibile che lo Stato faccia leggi contro l'egoismo individuale – per salvaguardare l'egoismo statale]

215: I delitti nascono dalle *idee fisse*. [pacifismo logico che segue dal convenzionalismo assiologica; la scienza, non essendo 'fissa', non è delittuosa]

221: Gli uomini, finora, sempre ben lontani dal favorire il proprio sviluppo e dal far valere *se stessi*, non hanno mai saputo fondare la loro società su di *sé*, o meglio, hanno semplicemente fondato delle "società" e ci hanno vissuto. [ma non è una contraddizione in termini costruire una società su di *sé*? Il *sé* non può essere sociale]

224: Ma che me ne importa del bene comune? Il bene comune, come tale, non è il *mio bene*, ma piuttosto la punta estrema del *rinnegamento di sé*. Il bene comune può esultare mentre io devo “chinar la testa”, lo Stato può prosperare nel modo più splendido mentre io faccio la fame.

La libertà del *popolo* non è la *mia* libertà! [ma da che cosa è costituito un io se non è costituito anche dal popolo? – e senza uno sfondo?]

Quanto più il popolo è libero, tanto più l’individuo è legato [massificazione?]; proprio nel suo periodo più libero, il popolo ateniese istituì l’ostracismo, scacciò gli atei e avvelenò il pensatore più onesto ...

225: Socrate è pazzo a concedere agli ateniesi il diritto di condannarlo .. Se egli avesse saputo ciò che era, non avrebbe legittimato nessuna pretesa di quei giudici, non avrebbe concesso loro nessun diritto. Il fatto di *non fuggire* fu la sua debolezza [o il riconoscimento che tutto è convenzione?] ... si sottomise riconoscendo nel *popolo* il suo *giudice* ... fu tradimento di se stesso: fu *virtù*.

226: *Tutto ciò che è sacro è un vincolo, una catena.*

227: Morto è il *popolo*: è ora che *io* viva!

237: Lo Stato lascia gli individui il più possibile liberi di *giocare* come vogliono, basta che non facciano sul *serio* e che non *lo* dimentichino. Non è permesso aver rapporti *liberi*, cioè spontanei, con gli altri: occorre “la sorveglianza e la mediazioni di un’istanza superiore”. Io non ho il permesso di fare tutto quello che potrei, ma solo quello che lo Stato mi concede di fare. Io non posso valorizzare né i *miei* pensieri né il *mio* lavoro né, in generale, niente di mio [ma fuori dalla società non ci sarebbe nemmeno un io ...]

239: La repubblica non è niente di diverso dalla – monarchia assoluta: infatti non ha alcuna importanza che il monarca si chiami principe o popolo, perché entrambi sono una “maestà”.

246: “Lo stato è il mezzo più necessario d’ogni altro per lo sviluppo totale dell’umanità”: certo, era tale fintantoché volevamo sviluppare l’umanità, ma se vorremmo sviluppare noi stessi, non potrà esserci che di ostacolo.

254-55: La religiosità consiste nella scontentezza per l’uomo *presente*, cioè nello stabilire una “*perfezione*” alla quale aspirare, nell’ “uomo che lotta per la sua perfezione”. La religiosità consiste nel fissarsi di un *ideale*, di un assoluto. Le aspirazioni dell’età moderna mirano a costruire l’ideale dell’ “uomo libero”.

262: i comunisti .. in quanto nemici dell’egoismo, essi sono – cristiani .. uomini religiosi che credono agli spiriti e ne dipendono [Montale né con Dio né con Marx]

263: proprietario non è né Dio né l’uomo (la società), bensì il singolo.

264: Una cosa appartiene a chi sa prendersela e assicurarsela, fino a che non gli viene tolta di nuovo, così come la libertà appartiene a chi se la *prende* [Machiavelli, Hobbes] ... tutt’al più mi viene dato qualcosa in feudo e così divengo vassallo, cioè servo. Sotto il dominio dello Stato non c’è alcuna proprietà *mia*.

265: Lo Stato non si cura di me e di ciò che mi appartiene, ma di sé e di ciò che gli appartiene: io valgo qualcosa soltanto come *figlio suo* .. ma come *io* non sono proprio niente per esso. Ciò che mi capita come individuo è, per l’intelletto dello Stato, qualcosa di *casuale* ... Ma se io e tutto ciò che mi appartiene sono qualcosa di casuale per lo Stato, questo dimostra che lo Stato non *mi* può comprendere: *io* oltrepasso i suoi concetti .. Per questo lo Stato non può nemmeno fare niente per me.

268: *Io* sono il nemico mortale dello Stato e l’alternativa è sempre: lui o io.

270: la guerra di tutti contro tutti

281: L’unico elaborerà se stesso separandosi dalla società, ma la società non potrà mai produrre l’unico [l’utopia di Nietzsche vorrebbe invece una società in grado di creare geni]

311: Quando il mondo mi attraversa il cammino (e lo fa ad ogni momento), io lo consumo per calmare la fame del mio egoismo. Tu non sei per me nient’altro che il – mio alimento, così come

anche tu, d'altronde, mi consumi e usi. Noi abbiamo l'un con l'altro un solo rapporto: quello dell'*utilizzabilità*, dell'utilità, dell'uso.

314: Non c'è niente che non si faccia per amore di sé (e questo vale anche per tutto ciò che si fa per rendere onore a Dio) [no amore di sé ma volontà di potenza, dice Nietzsche; il che può portare anche all'annientamento di sé]

320: Non l'isolamento o la solitudine è lo stato originario dell'uomo, ma la società [per questo l'io non è uomo; ma se non è uomo, non sta in società, dove trova l'alimento per il proprio egoismo?] .. la società è il nostro *stato di natura* [la convenzione è naturale]

322: La società sussiste grazie alla mia *rassegnazione*, al mio *rinnegamento di me*

329: Il liberalismo vuol darmi la mia parte, ma pensa di procurarmela non in quanto mia, bensì in quanto "umana". Come se la si potesse raggiungere dietro tale maschera! I diritti dell'uomo, la conquista preziosa della rivoluzione, hanno questo significato: è l'uomo in me che mi dà questo o quel *diritto*: io come singolo, cioè come questo qui, non ho alcun diritto, è l'uomo ad aver diritti e a concedermeli. Come uomo io posso dunque avere un certo diritto, ma siccome io sono più che semplice uomo, cioè sono un uomo *singolare*, può darsi che quel diritto venga negato per l'appunto a me, a questo essere singolare.

Se ci sono i ricchi, la colpa è dei poveri.

334: "Niente è perfetto in questo mondo". Con questa funesta sentenza i buoni si distaccano dal mondo e si rifugiano nella loro cella a pregare Dio .. Ma noi restiamo in questo mondo "imperfetto" perché anche così lo possiamo usare per godere attraverso di esso – di noi stessi. .. Il *rapporto* è *godimento del mondo* e fa parte del mio – godimento di me stesso.

335: Che cos'è l'ideale se non l'io di cui si va in cerca e che resta sempre lontano? Si cerca se stessi, perciò non si ha ancora se stessi, si aspira a ciò che si *dev'essere*, perciò non si è. Si vive nello *struggimento*: per secoli si è vissuti in esso, si è vissuti nella *speranza*. [ideale: romanticismo] Ma ben altra sarà la vita di chi vive nel – *godimento!*

337: una *missione nella vita*, un compito per la vita [chi ha ciò non vive, la vita va vissuta fine a se stessa (godimento)]

L'uomo morale agisce al *servizio* di uno scopo o di un'idea: egli fa di se stesso uno *strumento* dell'idea del bene, così come l'uomo pio considera suo onore essere uno strumento o un arnese di Dio.

341: Un uomo non è "chiamato" a nulla e non ha nessun "compito", nessuna "vocazione", così come una pianta o un fiore non hanno una "missione". Il fiore non svolge la sua missione di perfezionarsi, ma impiega tutte le sue forze a godere e a consumare il mondo meglio che può.

342: Così come questa rosa è fin da principio una vera rosa e questo usignolo è sempre un vero usignolo, allo stesso modo io non sono un "vero uomo" solo se adempio la mia missione e vivo secondo la mia vocazione, ma lo sono da sempre [e comunque e inevitabilmente]

343: La possibilità e la realtà coincidono sempre [gli uomini sono come dovrebbero essere: mentre in Machiavelli c'è ancora un dualismo tra come gli uomini sono e come dovrebbero essere, in Stirner come gli uomini siano va bene: perché è comunque un essere ed un essere da uomini e perché il dovrebbe non porta a nulla se non all'ideale che è la negazione dell'uomo in quanto individuo. Questa logica deriva a Stirner da Hegel: reale è razionale (giustificazionismo a priori)]

345 [Stirner è contro la subordinazione darwiniana dell'esemplare alla specie – e in Dawkins infatti ad essere egoista è il gene e non l'individuo, anzi succube dei geni]

346: La storia è stata finora storia dell'uomo *spirituale* .. clericalità ... anti-sensualità

Non c'è pecora né cane che si sforzi di diventare una "vera pecora" o un "vero cane"; non c'è animale che veda la sua essenza come un compito, cioè come un concetto che deve realizzare. L'animale si realizza vivendo fino in fondo, cioè dissolvendosi, "passando", e non pretende di essere o di diventare qualcosa d'*altro* da ciò che è.

348: Un oggetto più elevato della particolarità delle cose [utilitarismo implica pragmatismo che implica empirismo] è l'essenza delle cose; anzi, l'essenza è la sola cosa in esse che può esser pensata e appartiene agli uomini *pensanti*. Perciò non indirizzare più i tuoi sensi verso le *cose*, ma i tuoi *pensieri* verso l'essenza ...

350: Ognuno ha un rapporto con gli oggetti e in realtà ognuno si rapporta ad essi in modo diverso. Scegliamo come esempio il libro col quale milioni di persone per due millenni hanno avuto un rapporto: la Bibbia. Che cos'è, che cos'è stata per ciascuno? Semplicemente ciò che ciascuno *ne faceva*. Per chi non se ne fa nulla, non è proprio nulla, per chi la usa come amuleto ha solo il valore e il significato di un mezzo magico, per chi, come i bambini, la usa per giocare, non è che un giocattolo, ecc. Ma ecco che il cristianesimo pretende che essa debba *essere per tutti la stessa cosa*, vale a dire il libro sacro o la "Sacra Scrittura". Ciò significa pretendere che l'idea del cristiano venga condivisa anche dagli altri e che nessuno si rapporti in modo diverso a quell'oggetto. In questo modo si distrugge l'aspetto individuale del rapporto e si fissa un senso e un modo di sentire come il "vero", come il "solo vero". Negandomi della libertà di far della Bibbia ciò che voglio, si ostacola in generale la mia libertà d'azione, sostituendovi la costrizione di un'idea o di un giudizio. Chi giudicasse la Bibbia un errore millenario dell'umanità [Nietzsche] giudicherebbe – *da delinquente*.

351: Si guardano le cose nel modo giusto solo quando se ne fa ciò che si *vuole* ... perciò l'aspetto primario non sono le cose e la loro concezione, ma io stesso, la mia volontà. Si *vuole* tirar fuori dei pensieri dalle cose, si *vuole* scoprire la ragione nel mondo, si *vuole* scoprirne la sacralità, perciò tutto questo verrà trovato. "Chi cerca trova". Sono *io* a decidere *ciò che* voglio cercare: io voglio, per esempio, trarre dalla Bibbia motivi di edificazione e li troverò; io voglio leggere ed esaminare a fondo la Bibbia: ne ricaverò un rigoroso apprendimento critico – in proposizione alle mie forze [ma deve pur esserci una qualche base solida di partenza – sennò, si cade nel più vuoto idealismo/soggettivismo(arbitrio convenzionale)]. Io scelgo da me l'oggetto del mio desiderio e appunto scegliendo mi rivelo – arbitrario [ma questo è possibile sono entro certi limiti/percentuali: quelli indagati da Kant].

A ciò si riconnette la concezione secondo cui ogni giudizio che io pronuncio su un oggetto è *creatura* della mia volontà e questa concezione m'indica ancora che io non mi perdo nella creatura, nel giudizio, ma resto il *creatore*, il giudice, e continuo incessantemente la mia opera di creazione. [è proprio questo il carcere: non potersi perdere nella creatura – non poter non creare convenzioni – non potersi affrancare dall'io]. tutti i predicati degli oggetti sono mie affermazioni, miei giudizi, mie – creature. Se essi vogliono staccarsi da me ed essere qualcosa per sé o addirittura impormi, io non devo far altro che richiamarli al più presto nel loro nulla [bisogna vedere in che misura e in che senso l'io è "nulla", tabula rasa], cioè in me, nel creatore. Dio, Cristo, la Trinità, la moralità, il bene, ecc., sono creature di questo tipo [convenzioni], delle quali io devo permettermi di dire non solo che sono verità, ma anche che sono illusioni [nel convenzionale ciò che è verità per quello è convenzione per quell'altro]. Come ho voluto e decretato una volta la loro esistenza, così voglio poter volere anche la loro non-esistenza; non posso permettere che esse crescano, per così dire, sulla mia testa, non posso avere la debolezza di farne qualcosa di "assoluto", col che esse diventerebbero eterne e non sottostarebbero più al mio potere e alla mia determinazione [alienazione]. In questo modo cadrei vittima del *principio di stabilità* [idea fissa; la tradizione, che è opposto della scienza], il vero principio di vista della religione, la quale si dà da fare per creare "santuari intoccabili", "verità eterne", insomma qualcosa di "sacro" e per sottrarti ciò che è *tuo*.

352: Perché mi si marchia d'infamia se *nego* l'esistenza di Dio? Perché si pone la creatura al di sopra del creatore e si ha bisogno di un oggetto che domini, affinché il soggetto serva come un bravo *suddito*. Io devo *sottomettermi* all'assoluto, lo *devo*.

353: Il pensiero è per chi pensa un “lavoro sublime, un’attività santa” e si fonda su una *fede* ferma, la fede nella verità .. pensiero e .. scienza *mi* occupano – non sono *io* che .. me ne occupo .. occuparsi dell’*essenza* del mondo ... un mondo *alla rovescia* .. una *pazzia*.

Chi pensa è cieco nei confronti dell’immediatezza [perché cerca il profondo quando tutto – ciò che è importante per noi (pragmatismo) – è superficie] delle cose e incapace di padroneggiarle: non mangia, non beve, non gode ... egli dimentica ogni cosa per il suo pensiero [che non è altro che una convenzione fissa], così come chi prega dimentica pure ogni cosa per la sua preghiera.

Il libero pensiero è pazzia furiosa, perché è *puro movimento dell’interiorità*, è opera soltanto dell’*uomo interiore*, che guida e regola il resto dell’uomo.

354: completamente differente da questo *libero* pensiero è il pensiero *proprio*, il *mio* pensiero, un pensiero che non mi guida, ma è guidato (e continuato o interrotto) da me, sempre a mio piacimento ... esso [opposto al “pensiero assoluto” di Hegel] non è che una *mia* opinione personale, che io posso *cambiare* ad ogni momento, cioè annientare, ritirare in me e dissolvere.

“l’essere” è astrazione, come pure “l’io”

357: Un pensiero è veramente mio *proprio* solo se io non esito in nessun momento a metterlo in pericolo di morte, se io non ho da temere, nella sua perdita, una *perdita per me*, una perdita di me. Un pensiero è veramente mio proprio se io lo posso sì sottomettere, ma esso non può mai sottomettere me o rendermi strumento fanatico della sua realizzazione.

Se la gerarchia non fosse penetrata così profondamente nell’animo da togliere all’uomo il coraggio di avere davvero pensieri liberi, magari contrari al desiderio di Dio, si considererebbe la libertà di pensiero un’espressione altrettanto priva di significato della “libertà di digerire”.

359: Fa assai poca differenza che l’*autorità sacra* sia la Chiesa o la Bibbia o la ragione [no: ci sono convenzioni migliori e peggiori]

360-61: Se si tratta d’intendersi e di comunicare con gli altri, io posso ovviamente far uso solo dei mezzi *umani* [sociali?], di cui dispongo perché io sono anche uomo, oltre ad essere me stesso. E in realtà solo *in quanto uomo* ho dei pensieri, in quanto io, invece, sono al tempo stesso *privo di pensieri, spensierato*. Chi non sa sbarazzarsi di un pensiero è, in questo, *solo* uomo, è schiavo del *linguaggio*, di questa istituzione umana, di questo tesoro di idee *umane*. Il linguaggio o “la parola” ci tiranneggiano nel modo più brutale perché sollevano contro di noi un intero esercito di *idee fisse*. [convenzioni]

361: Se il pensiero non è il *mio* pensiero, esso è soltanto lo svolgimento di un’idea già pensata, è lavoro da schiavi o lavoro da “servi della parola”. L’inizio del mio pensiero, infatti, non è un pensiero, ma sono io stesso, e perciò io sono anche la meta, così come tutto il suo sviluppo non è che uno sviluppo del mio godimento di me stesso; per il pensiero libero o assoluto, invece, l’inizio è il pensiero stesso ed esso si tormenta cercando, per cominciare, l’ “astrazione” più alta (per esempio l’essere) [alienazione]. Appunto questa astrazione o quest’idea viene poi svolta e articolata.

362: *Di fronte a me* le verità sono altrettanto comuni e indifferenti delle cose: esse non mi trascinano e non mi entusiasmano ... esse sono *parole*, nient’altro ... “cose vane”. Nelle parole e nelle verità (ogni parola è una verità) non c’è alcuna salvezza per me ... La storia della tentazione non è più rappresentata da Satana ma dallo spirito, e questo non ci seduce con le cose di questo mondo, ma con i pensieri su di esse, con lo “splendore dell’idea”.

Insieme ai beni mondani vanno svalutati anche tutti i beni sacri.

Le verità sono frasi fatte, modi di dire, parole (loghos); disposte in connessione, ossia ordinate in un sistema, esse formano la logica, la scienza, la filosofia.

364: Non c’è niente (né un cosiddetto “supremo interesse dell’umanità” né una “causa santa”) che valga tanto che tu debba servirlo o che tu debba occupartene *per amore suo*; il suo valore potrai cercarlo soltanto nel valore che esso può avere *per te*.

366: La misura di tutto non è l’uomo, ma .. io sono tale misura.

367: Tutti quelli che cercano la verità cercano ed esaltano il signore. Dov'è il signore? Dove, se non nella tua testa?

368: [Nietzsche] Finché tu credi alla verità, tu non credi a te stesso e sei un – *servo*, un – *uomo religioso*. Tu solo sei la verità o, piuttosto, tu sei più della verità, la quale senza di te non è proprio niente.

La verità non ha mai vinto, ma è sempre stata, invece, un *mezzo* per la vittoria, come la spada ... La verità è morta, una lettera dell'alfabeto, una parola, un materiale che io posso utilizzare ... Gli oggetti sono per me soltanto materiali che io utilizzo e consumo.

369: La verità è per me una cosa certa e non ho bisogno di aspirarvi [convenzionalismo, antiplatonismo]. Io non ho assolutamente nessuna intenzione di render servizi alla verità; essa è per me soltanto un alimento, un alimento per la mia mente che pensa, così come la patata lo è per il mio stomaco che digerisce e l'amico per il mio cuore che ama la compagnia ... essa è vana perché essa non ha il suo *valore in se stessa* ma *in me*. *Per sé* essa è *senza valore*, la verità è una - *creatura*.

Tutte le verità *sotto* di me mi sono care; una verità *sopra* di me, una verità in base alla quale io dovrei *orientarmi* è cosa che non conosco. Per me non c'è nessuna verità, perché non c'è niente al di sopra di me! Neppure la mia essenza .. E parlo proprio di me, di questa “goccia nel secchio”, di questo “uomo insignificante”.

372: Nessun pensiero è sacro, perché nessun pensiero dev'essere oggetto di “devozione”; nessun sentimento è sacro (né l'amicizia, né l'amore materno ecc.), nessuna fede è sacra. Sono tutti alienabili, mia proprietà alienabile e *io* li anniento così come li creo.

373: Se la religione ha affermato che noi siamo già tutti peccatori, io affermo precisamente il contrario: noi siamo già perfetti! Noi siamo infatti in ogni momento tutto ciò che noi possiamo essere [inevitabilmente] e non c'è mai bisogno che siamo qualcosa di più.

380-81: Si dice di Dio: “Nessun nome può nominarti”. Ciò vale per me: nessun *concetto* mi esprime, niente di quanto viene indicato come mia essenza mi esaurisce: sono solo nomi. Di Dio si dice pure che è perfetto e che non ha il compito di aspirare alla perfezione. Anche questo vale solo se detto di me stesso.

Proprietario del mio potere sono io stesso, e lo sono nel momento in cui so di essere *unico*. Nell'*unico* il proprietario stesso rientra nel suo nulla creatore [a-convenzionale essendo la base di tutte le convenzioni e dando solo le convenzioni la qualifica di essere-identità], dal quale è nato ... se io fondo la mia causa su di me, l'unico, essa poggia sull'effimero, mortale creatore di sé che se stesso consuma, e io posso dire: Io ho fondato la mia causa su nulla [anche nel senso di: una nullità].